

N. 21

THE

25 ottobre 2021

ROMANER



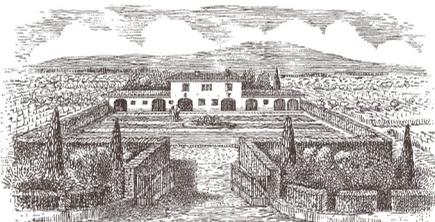


PRINCIPE PALLAVICINI
VITICOLTORI DAL 1670



SINGER PALACE
HOTEL

CASALE DEL GIGLIO®



Veduta dell'azienda agricola Casale del Giglio, alle Ferriere



Silva Hotel Splendid
Spa & Congress

FIUGGI FONTE

Cous cous per gli ospiti

Enrico Caria

Se c'è un settore che non conosce crisi è quello degli abiti da sposa. Per le nozze non si bada a spese, come per i funerali. Quello di Gregorio è un bel negozio ampio, luminoso, con una clientela esigente che lui sa come soddisfare. E se non accade è perché ci vede più lungo lui dei promessi sposi. Come quando gli si presenta una coppia mista, tipo bianca lei, nero o arabo lui o viceversa, allora peccato quel modello è finito, questo non ciò la taglia, quell'altro è prenotato

entrano in pullman dall'Austria... ma fatemi il piacere. Il toro va preso per le corna.

Alle 19 in punto Greg chiude il negozio e alle 20 spaccate cena con Sara e i bambini davanti alla tv che trasmette immagini di africani naufraghi in mare. Poveri negri dice la più piccola. Negri non si dice, corregge mamma. Papà lo dice negri. Sara scuote il capo: lui è grande. Una volta a letto Sara alza lo sguardo dal suo



e così via. Sostituzione etnica? no grazie. Vai va, pigliati un gonnellino con le piume su Amazon e cammina, pensa Greg, ma non lo dice, non è di quelli che insulta lui, manco sul web. Mica come certi sovranisti dei suoi stivali che sono buoni solo a parlare. Porti chiusi alle navi delle Ong e poi quelli arrivano a frotte sui barchini, un muro tra Italia e Slovenia e quelli ti

grosso libro grosso, stai leggendo? lui dietro alla sua rivista di storia, guardo le figure, scherza. Lei gli sfilta la rivista dalle mani Greg il video che hai postato oggi sui social... Pure quello razzista? sbuffa lui. E' ostile, pure prima a cena, guarda che i bambini sono spugne. Ma se ho detto che quei poveri naufraghi bisogna salvarli. E i turisti? adesso odieranno i turisti. Amò, mica



è colpa mia se per ogni clandestino che viene coi barconi ce ne stanno almeno dieci che entrano col visto turistico e non se ne vanno più! Ma non puoi dire che vanno presi a calci in culo. Infatti ho detto nel didietro. Ok, ok... Sara riprende il suo libro, lui la rivista. Poi, a notte fonda, zitto zitto Greg si alza e va in cucina da dove chiama su skype. Pochi secondi e sullo schermo appare David, un albino sui 60 vestito con una tunica bianca con una croce rossa cucita davanti. Sul muro alle sue spalle una bandiera dei Confederati sudisti e una nazista. David parla un buon italiano con forte cadenza yankee: Greg ora la tua domanda è sulla scrivania del Grande Mago. Ma il parere dei 12 Cavalieri era stato positivo no? Certo, positivo, molto.

Ma allora come mai il Grande Mago si prende tutto questo tempo? devi avere pazienza Greg, devi capire che per la Confraternita è una cosa nuova, molto. Ma io sono ottimista molto, questione di pochi giorni. Ma poi la tunica, il cappuccio, me li faccio fare qua, o me li mandate voi originali? David ride, sei davvero impaziente, molto. Già. Greg è davvero molto impaziente di aprire finalmente una sezione del Ku Klux Klan anche in Italia. E ora che il sogno si avvicina non vede l'ora. La mattina dopo Greg si sveglia di ottimo umore, si sta vestendo quando Sara gli fa: che hai sulla nuca? una macchia scura... pure qui tra petto e ascella...

Greg è a torso nudo sul lettino del dottor Spasiano: una rara forma di leucodermia dice il dermatologo, ha presente la vitiligene? quella perdita di pigmentazione che procura le macchie bianche? lei ha una sorta di vitiligene alla rovescia: lo farebbe un trattamento sperimentale? e gli prescrive un cocktail di cortisonici testato con successo sui babbuini. Ma Greg non è un babbuino e la macchia si espande: dalla nuca passa al collo (e lui si copre con una sciarpa), poi alle mani (e lui usa i guanti), intorno agli occhi (e lui usa gli occhiali da sole). E' così, tutto imbacuccato, quando arriva la chiamata skype dagli Usa: ciao paisà una notizia bellissima: la tua domanda è stata accettata esulta David... ma perché gli occhiali da sole? e i guanti bianchi... e la sciarpa? Greg si arrampica sugli specchi, sai... in attesa della tunica e del cappuccio... non stavo nella pelle. David ride, arrivano, arrivano, tranquillo. E infatti di lì a poco gli arriva il kit completo, ma men-

tre sta per provarsi il cappuccio allo specchio vede... uno sporco arabo! Adesso la macchia gli ha preso tutta la faccia in modo omogeneo. Ma lui ha sempre una missione da compiere per cui col cappuccio calato sulla testa si lancia in una diretta FC annunciando che è finalmente aperto il tesseramento del KKK Italia. Le domande piovono a catinelle, e qualcuno invoca un meet-up per bruciare una grande croce in qualche periferia infestata da arabi. Sarebbe bello... ma Greg tentenna. Poi quel biglietto attaccato sul frigo: amore mio ho deciso di portare i bimbi da mamma per un po'. Sai in caso tu fossi contagioso. Sicuramente no, ma la prudenza non è mai troppa. Sara. Gregorio si lascia cadere su una sedia. E' affranto, quando... *DING DING DING DING DING* WhatsApp a palla: *stasera tutti a Tor Bruciata e boia chi molla!* Un mare di adesioni. Gregorio fissa il suo smartphone e medita. Poi prende il biglietto di Sara e lo accartoccia.

Moto e scooter posteggiati sotto un caseggiato popolare con i negozi tutti chiusi, quasi tutti con insegne arabe. Una dozzina di Hell's Angels tra cui sveltano due caschi a forma di elmetto nazista. Mario e Dino. Sono quasi le otto, fa Mario, se non viene lui che si fa? Famo uguale no? Tok tok: Mario bussa con le nocche sull'elmetto di Dino, c'è qualcuno in casa!? con lui siamo Ku Klux Klan Italia, senza di lui quattro stronzi incappucciati... ci arrivi? E proprio in quel momento arriva uno scooter, chi lo guida ha il casco e sotto indossa il cappuccio del KKK! E' Greg! e tutti in coro: Italia, Nazione, Rivoluzione! E Greg: Cavalieri del Sacro Cerchio: a noi! E tutti si calano i cappucci in testa. E spunta fuori una grossa croce cui dar fuoco. A quel punto Greg si leva il casco ma... il cappuccio s'impiglia nella fibbia e gli si sfilava dalla testa... Marco lo guarda inorridito e confuso, Dino pure. E tu chi cazzo sei? Uno sbirro infiltrato?! Ma che sei scemo? sono io Gregorio! il vostro Greg! Mario lo afferra per il collo, bastardo figlio di puttana! Dino lo colpisce, Gregorio cerca di scappare... Affacciato alla finestra che segue la scena da casa sua c'è un giovanotto, Rashid, con i suoi cinque fratelli. Uno di loro gli passa una pistola scaccia cani e Rashid dice andiamo. I sei fratelli si precipitano così a salvare il *fratello* che quelli del KKK vogliono linciare, *BANG*, i picchiatori si bloccano: alle loro spalle si è materializzata una banda di arabi... armati. I nazi fremono di rabbia ma restano



immobili, *BANG BANG BANG*. Rashid esplode in aria due, tre colpi e il fuggi fuggi è generale...

Gregorio si risveglia su un divano, come ti senti? chiede il premuroso Rashid nel suo stretto arabo dialettale. Greg resta a bocca aperta: alle sue spalle una piccola folla di amici e parenti, tutti preoccupati per lui. Amina, la sorella di Rashid si fa largo con una brocca d'acqua, menta e limone; Greg la vede e resta fulminato dalla sua bellezza... ma in quello stesso mo-

mento il cellulare prende a squillargli in sua tasca. Greg non risponde. Tutti lo guardano; Rashid lo prende e glielo accosta all'orecchio. Signor Sansonetti sono il dottor Spasiano. Mmhhh? Volevo dirle che ho appena ricevuto un farmaco nuovo testato sugli opossum... Greg riattacca. Più confuso che persuaso.

Amina mette al centro un gigantesco piatto di *cous cous* di pesce, Greg intercetta il suo sorriso. Un sorriso che gli scalda il cuore.

LO SPECCHIO



Enrico Caria

Vecchio vignettista e giornalista satirico, Enrico Caria ha scritto racconti e romanzi, varietà per la tv e balle per la pubblicità, radiosceneggiati e copioni per il cinema; un tot dei quali diventati film da lui diretti. Per il resto gli piace portare la sua bella cana Lucy sulla spiaggia con qualunque tempo.



C'era una volta il lupo

Fabiana Sargentini

Uno spettacolo nasce in varie maniere, prende diverse direzioni, quando si cominciano le prove con gli attori non si sa ancora cosa prenderà forma e come. “Nel bosco” ha una origine primigenia che risale indietro negli anni, al tempo dell’occupazione del teatro Valle, quando giovani talentuosi attori, autori, registi convergevano e mettevano in moto la loro energia creativa in quello spazio-officina. Improvvisazione, scrittura drammaturgia, prove di lettura hanno costituito la base su cui lavorare in una serie di incontri tra autrice e attori. L’idea parte da un fatto di cronaca di alcuni anni fa, il caso delle baby squillo dei Parioli

(quartiere bene romano), così venne definito sui titoli di giornale: ragazze altamente benestanti presero a vendere il loro corpo così, per noia, per avere qualche contante in più, per comprarsi una borsa in più, un vestito, un gioiello. Finirono in un giro di prostituzione strutturato, con scagnozzi e capi meno visibili che prendevano una percentuale sulle prestazioni dalle ragazze.

La scelta di usare il testo di Cappuccetto Rosso – nelle varie versioni che spaziano di secoli l’una dall’altra, da quella della leggenda popolare alla versione di Charles Perrault (*Le petit chaperon rouge*, 1697) alla



più nota, e più recente nel tempo, dei fratelli Grimm (Rotkäppchen, del 1857) – come punteggiatura delicata sulla brutalità dello sfruttamento dell'uomo sulla donna.

Nel bosco tutto appare meno definito, il bianco il nero, il buono e il cattivo: le cose appaiono disadorne, spoglie, misteriose, pericolose e attraenti. La tentazione dello sconosciuto, il fascino dello squallore, il senso di sé, dell'altro, del pericolo si mischiano tentacolarmente verso l'episodio del lupo che mangia la bambina.

Come un pugno in faccia inaspettato perché in attesa di una Coca-Cola (come in "The long goodbye" di Altman – 1973 – quando Marty Augustin, feroce gangster, per intimidire il povero Marlowe, dopo aver fatto incursione in casa sua, deflagra sul viso della sua bella giovane amante una bottiglietta di vetro della bibita più amata dagli americani, come prova del suo gratuito cinismo senza pietà) lo spettacolo prende il via con una descrizione minuziosa del come compiere una fellatio degna di una ricompensa in denaro. Senza mai usare termini espliciti, senza mai una parola o un gesto volgare, quasi come un gioco tra bambine, le due liceali colloquiano, come si trattasse del compito in classe della mattina successiva, di come mettere le labbra, di come capire se chi lo riceve stia gradendo, di quanto debba durare e in quale maniera.

Attraverso una serie di battute ripetute che alimentano complicità tra i personaggi, la messa in scena di questo testo coraggioso e particolare (la commistione di tema e linguaggio, di fisicità dell'attore e evanescenza dell'evocato) va dove non ci si aspetta che vada: canzoni (benissimo interpretate da tutti) italiane eseguite a cappella mentre la coreografia lascia liberi i movimenti in una sorta di recital dolente, tra "Comprami" di Viola Valentino (1980), "Piccolo grande amore" (1972) di Claudio Baglioni", "Ritornerei" di Bruno Lauzi (1965) - un repertorio misto e antico rivisitato in chiave testuale - quando intorno le luci simulano un ambiente confortevole eppure avviluppante e pauroso come un bosco selvaggio, alberi proiettati sulle quinte come un fortino, un ammasso di tronchi pronti ad essere bruciati in un falò.

I personaggi sono una decina e ogni attore, eccetto le due ragazze, recita più di un ruolo: due magnaccia, Lollo (interpretato da Jacopo Bilocchi) di trentotto anni, piacente, che si lega a entrambe le ragazze fa-



Nel bosco, Carlotta Corradi, Teatro di Roma, 2020

cendo loro credere di stare solo con l'una; Duro, il compare di Lollo (Francesco Bolo Rossini, interpreta anche Baffo, un frequentatore del giro), il Professore, uno dei clienti preferiti in quanto più delicati e lo spacciatore Striscia (interpretato da Aram Kian) che fa anche il narratore inframezzando le scene con le varie versioni di Cappuccetto rosso, le due ragazze che si vendono, Manu (interpretata da Romana Maggiora Vergano), la nuova arrivata, con Iris, la madre barista (interpretata da Elsa Bossi) connivente del giro in cui la figlia si è imbattuta per avere qualche entrata in più, orfana di padre, con la nonna malata di Alzheimer (sempre la Bossi), e Chiara, interpretata da Lia Grieco, che reagisce a una educazione borghese rigidissima impartita da una madre snob (interpretata da Giulia Bianchi Weber), con il viso che cambia a seconda delle punturine che si è fatta, che non capisce o non vuole capire la figlia.

È interessante il gioco che innesca il testo con lo spettatore, l'empatia suscitata in chi vede, che non è compassione o commiserazione, quanto piuttosto un misto di stupore e comprensione, di simpatia senza giudizio come le parole messe in bocca agli attori, sempre misurate, mai eccedenti, mai oltre un confine inespresso di decenza, di morale. Ma non c'è nemmeno una briciola di moralismo, di volontà di spiegare le cause, di



portare un messaggio di speranza o di cosa bisognerebbe fare per redimere un fatto del genere, se si potesse: la drammaturgia viaggia su altri canali, sul piano della vita, delle ingenuità della adolescenza, delle povertà umane, dei vizi inenarrabili di persone che hanno perso la possibilità – se mai l’hanno avuta – di un scambio paritetico con una persona del sesso opposto.

Tutto giusto: la misura del testo, i tempi attoriali, le musiche, le scene, la recitazione bilanciata, la suggestione della luce. Uno spettacolo che vale.

Drammaturgia *Carlotta Corradi*

Regia *Andrea Collavino*

Con *Jacopo Bicocchi, Giulia Bianchi Weber, Elsa Bossi, Lia Grieco, Aram Kian, Francesco Bolo Rossini, Romana Maggiore Vergano*

Suono *Hubert Westkemper* Disegno Luci *Costumi e scene Anusc Castiglioni* Fonica *Gianluca Agostini* Luci *Francesca Zerilli*

Produzione Teatro Stabile di Bolzano

In coproduzione con Teatro di Roma, Romaeuropa Festival e Riccione Teatro



Fabiana Sargentini

LO SPECCHIO

Nata in una famiglia di creativi pazzereLLi dopo un’adolescenza morigerata slega la pazzereLLa che è in lei e la indirizza libera verso forme diverse di espressione: scrittura e immagine filmata. Con attitudine da documentarista ha fatto un figlio, un lungometraggio, un viaggio, un sogno.



Una libreria a Barcellona

Cecilia Ricciarelli

Il 23 settembre la mia libreria, Le Nuvole, ha compiuto dieci anni. È un traguardo e mi fa pensare. L'ho aperta in piena crisi economica, con una socia che mi ha prontamente lasciata sola nell'impresa. Ho preso le redini in mano e mi sono scontrata con i problemi pratici che aprire una libreria italiana all'estero comporta, con tutto l'entusiasmo che solo una donna cocciuta sa metterci.

All'inizio non riuscivo a trovare un distributore che spedisse all'estero senza caricare prezzi esorbitanti per l'invio e per un po' i libri sono arrivati insieme alle mozzarelle del negozio di prodotti italiani qui vicino (che ringrazio ancora di cuore). L'iva, che in Italia è a carico dell'editore, qui la deve pagare la libreria e questo rende le cose più difficili non solo economicamente ma anche solo per caricare i testi nel gestionale. Inoltre, non essendo un'attività che si rivolge solo al pubblico del quartiere che ci ospita, è risultata evidente la difficoltà di farsi conoscere dal resto della città, non potendo contare su investimenti in pubblicità al di fuori della nostra portata. Insomma diciamo pure che

è stata una partenza in salita.

A darmi la forza e la caparbità per andare avanti è stato constatare da subito l'evidente curiosità che una libreria italiana suscita: la cultura italiana è ancora un valore sicuro e apprezzato. Sono arrivate molto presto le prime dimostrazioni di stima e affetto da parte dei clienti, non solo italiani, che si sono trasformate spesso in concreti aiuti pratici. Alcuni clienti sono presto diventati amici e colonne portanti della libreria. Organizzare una presentazione, un club di lettura, delle serate tematiche, piccoli spettacoli teatrali e musicali, non è possibile se la libreria è aperta e nessuno si occupa dei clienti che entrano per scegliere un libro. Il successo de Le Nuvole è dovuto anche a tutte le mani che mi sono corse in aiuto.

Dopo qualche anno ho iniziato a ricevere domande da studenti delle università italiane per poter venire a fare il tirocinio Erasmus+ qui a Barcellona. E si è aperto il fortunato capitolo delle e dei tirocinanti, ragazze/i eccezionali che mi hanno aiutata nella quotidianità del lavoro ma mi hanno anche insegnato

moltissimo. Ho imparato da loro i rudimenti dell'uso dei social, quali autori seguono le giovani generazioni, come usare i filtri e ricordarmi di fare delle "storie" su instagram. E il racconto continua, il passaparola ha fatto sì che ormai ho un tirocinante come spalla tutto l'anno. Così abbiamo migliorato la visibilità della libreria, abbiamo consigliato tantissimi libri attraverso i post sui social e ho potuto organizzare innumerevoli serate di presentazioni, discussioni, concerti, spettacoli tea-





Ma anche in questo frangente nel mio piccolo ho avuto fortuna. In questi anni ho tenuto ottimi rapporti con moltissimi colleghi librai in Italia, ci seguiamo reciprocamente sui social quando non ci sentiamo personalmente. E questa rete di rapporti si è trasformata in una rete di protezione, una fonte di idee e strategie per la sopravvivenza. Ci siamo, come categoria di librai indipendenti, rialzati subito e abbiamo dato fondo alla fantasia inventando, modificando, adattando strategie per poter tenere “aperte” le nostre librerie chiuse.

trali, laboratori...sapendo che mi potevo dedicare allegramente a questi aspetti della vita della libreria perché avevo comunque un valido aiuto all'accoglienza e alla cassa.

È vero che i libri qui si vendono perché io so consigliarli, essendo insegnante di italiano per stranieri da anni e leggendo una grandissima parte dei libri che espongo in libreria, ma questo è anche il bello di gestire una libreria italiana all'estero: molte persone di qui non conoscono molti autori italiani e per questo si affidano ai consigli. Cosa c'è di più bello per un libraio sentirti dire “cosa mi fai leggere?”

E poi, come a tutti, il destino ha fatto lo sgambetto e ci siamo trovati faccia a terra schiacciati da una pandemia mondiale. Una tragedia di immani proporzioni che rimarrà nella memoria di parecchie generazioni.

E abbiamo goduto tutti della fortuna di avere dei clienti veramente affezionati alle nostre librerie che ci hanno continuato ad ordinare tanti libri, un po' perché i lettori hanno letto di più per sopportare la reclusione e un po' perché hanno compiuto la scelta di sostenere le nostre realtà anche se la consegna non era garantita nei successivi trenta secondi! dandogli un valore che a me personalmente ha fatto versare lacrime di felicità.

Infine, tirando le somme (parziali, spero) devo ammettere che ho avuto parecchia fortuna e per questo ne sono consapevolmente felice, anche se ogni tanto mi devo sedere e ricordarmelo. La strada è ancora in salita ma ora ho più esperienza e ho affinato le mie tecniche di scalata a mani nude!

LO SPECCHIO



Cecilia Ricciarelli

Sono nata a Roma ma se mi chiedono di dove sono rispondo sempre “bastarda” perché tra genitori e nonni ho una bella rappresentanza di regioni d'origine. Ho studiato a Roma e Parigi, ho lavorato in Messico e alla fine sono felicemente approdata a Barcellona, città cosmopolita che mi fa sentire a casa. Qui ho aperto una libreria, cresciuto due figlie, insegnato cinema e letteratura e trovato l'amore. Insomma, una felice cinquantenne che non si arrende.



Una passeggiata con i fantasmi

Cecilia Alessi

Con l'arrivo dell'autunno le giornate si accorciano, il sole tramonta prima e l'atmosfera della città cambia... Ombre, passi furtivi, figure incerte... quante volte passeggiando nelle ore più tranquille della giornata per i vicoli del centro di Roma abbiamo avuto l'impressione di vedere un'ombra furtiva, di essere seguiti, osservati, anche se eravamo da soli? Suggerimento? Forse! Ma secondo leggende, tradizioni e

ma anche spiritelli dispettosi e burloni, creature a metà tra il fantastico ed il mitologico, che ci riportano a quelle splendide illustrazioni visionarie di Bosch. Di fantasmi a Roma ce ne sono un'infinità, e libri ed articoli ne hanno parlato diffusamente; quindi, la mia idea è di proporvi un piccolo itinerario, da fare dopo il tramonto o in giorni specifici, per trasformarvi in veri e propri acchiappafantasmi! Nelle mie passeggiate



numerose testimonianze, la città è abitata da un popolo invisibile, schivo e furtivo, che si avventura per le strade solo quando cala la sera, la frenesia dei suoi abitanti si placa ed i vicoli, le strade e le piazze tornano ad essere deserte come piace a loro.

Ma loro chi, vi starete chiedendo. Fantasmi in primis,

tematiche amo iniziare sempre da Castel Sant'Angelo, un po' per il legame speciale che ho con quel luogo, un po' perché con la sua fosca storia di prigione e luogo di tortura ha sicuramente un bel numero di anime inquiete che gli girano attorno. Prima di parlare del nostro bel monumento va sicuramente ricordato a due passi da lì un particolarissimo museo,



quello delle Anime del Purgatorio, ospitato dal cosiddetto "Duomo in miniatura", la Chiesa di Santa Maria del Suffragio, dove è conservata una piccola collezione di reperti "toccati" da queste anime, che hanno lasciato impronte infuocate o sono apparsi in vecchie foto, vale la pena visitarli se siete amanti del genere.

L'ultimo casiere di Castello, che viveva in uno dei bastioni, raccontava sempre di spettrali visioni lungo la rampa elicoidale, nelle sale di rappresentanza papali e persino nel suo appartamento. Sembra che addirittura una sera, mentre era a cena con la famiglia, sia comparso a tavola un frate, pronto a partecipare al pasto, evidentemente la padrona di casa era davvero una cuoca provetta! In effetti, fantasmi a parte, molti attori che giravano a Castello in quegli anni sono stati ospiti alla loro tavola, persino Gigi Proietti. Il fantasma più celebre di Roma è probabilmente Beatrice Cenci, la cui tragica storia sicuramente è nota a tutti, come nota è la sua fine, decapitata nella Piazza di Ponte, proprio allo sbocco di ponte Sant'Angelo, l'11 settembre 1599. Da allora sembra che il suo inquieto fantasma si aggiri sul ponte la notte dell'11 settembre, avvolta in una veste bianca. Qualcuno dice che tenga in mano la sua testa, altri assicurano invece di aver solo visto il profondo solco sul collo, che però non ne diminuiva affatto la bellezza.

Nella Piazza di Ponte Sant'Angelo, ormai occupata dal caotico Lungotevere, c'è chi giura di aver visto anche il fantasma del Boia di Roma per eccellenza. Mastro Titta, al secolo Giovambattista Bugatti, avvolto nella sua inconfondibile cappa rossa avvicinebbe i passanti per offrire loro una presa di tabacco, come era solito fare con i suoi condannati. Spostandosi verso Campo de Fiori di fantasmi se ne incontrano tanti. Il famoso Papa Alessandro VI, che a quanto sembra se ne va in giro a lamentarsi per la confusione creatasi tra la sua tomba e quella dello zio Callisto III. Giordano Bruno apparirebbe sporadicamente, con il suo saio, ma si volterebbe solo se chiamato con il suo nome di battesimo, Filippo. Sempre in zona sarebbe possibile avvistare una celebre coppia, i coniugi Cagliostro che vivevano in vicolo delle Grotte, che in realtà si sposterebbero anche verso Ponte Sisto e Piazza di Spagna, luoghi clou delle loro

vite. Ma se immaginate una romantica passeggiata della coppia mi dispiace deludervi, si tratterebbe di un vero e proprio inseguimento, visto che lei, Lorenza, stufa delle angherie e delle truffe del marito lo denunciò, e quindi il negromante fu tratto in arresto e condannato alla prigione a vita con molte accuse, tra le quali eresia, esercizio della magia nera, truffa e sedizione.

Non sembra che l'abbia presa molto bene! A piazza Navona, solo nelle notti di luna piena sarebbe possibile vedere la splendida mano della nobildonna Costanza De Cupis apparire dietro la finestra dell'omonimo palazzo. Mentre sono vari i luoghi degli avvistamenti della Pimpaccia, Donna Olimpia Maidalchini, potente cognata del Papa Innocenzo X Pamphjli, che risiedeva nel palazzo di famiglia proprio in Piazza Navona.

La leggenda dice che alla morte del Pontefice, nel 1655, la Pimpaccia abbia sottratto una o due casse piene di monete d'oro da sotto il letto papale per fuggire di gran carriera a bordo della sua carrozza, e qui la leggenda si sdoppia, perché una versione dice che i cavalli si imbizzarrirono e volarono giù da Ponte Sisto, un'altra che sprofondò in una voragine poco prima di giungere alla Villa Pamphjli. La storia ovviamente è un'altra, Olimpia venne esiliata a San Martino al Cimino, dove morì di peste due anni dopo. Viene di solito avvistata su Ponte Sisto, nei pressi di Villa Pamphjli, a piazza San Pietro, sempre nelle notti di luna piena e piovose, e sembra lasci dietro di sé un forte odore di zolfo.

La nostra passeggiata termina al Pantheon, dove è stato più volte avvistato il fantasma di Sua Maestà Umberto I, sepolto proprio lì assieme alla sua consorte, la Regina Margherita e a suo padre, Vittorio Emanuele II. L'apparizione forse più spettacolare venne riportata negli anni '30 da un carabiniere che montava di guardia. Il poveretto venne sfiorato dal fantasma, che causò una bruciatura sulla sua uniforme, mentre questi gli rivelava un messaggio politico purtroppo mai diffuso. A quanto pare Sua Maestà non apprezzerrebbe il caos dei turisti che non gli permettono di dormire bene, sarà stato quindi molto felice durante il lockdown!



Anche se la nostra passeggiata virtuale finisce qui i fantasmi che popolano Roma sono molti di più, dalla bellissima Berenice al Portico d'Ottavia a Giulio Cesare a Piazza San Pietro, Nerone a Piazza del Popolo, Targhini e Montanari al Muro Torto, i Fantasmi di Villa Stuart e un'infinità di fantasmi "domestici" soprattutto nel cuore più antico della città, dei quali spero di scrivere prossimamente!

Nel frattempo, se non ve la sentite di andare a caccia di fantasmi, c'è un modo di vivere queste atmosfere noir, misteriose e fumose comodamente seduti sul di-

vano grazie a diversi film, tra i più recenti Magnifica Presenza di Ferzan Özpetek, lo sceneggiato tv anni '70 Nel Segno del Comando, e, uno dei miei film preferiti in assoluto, Fantasmi a Roma, di Antonio Pietrangeli, ingiustamente poco noto ai più, con grandi attori come Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Eduardo De Filippo, Tino Buazzelli, Sandra Milo e Belinda Lee, ambientato in un tratto, ormai stravolto, di Via della Pace. Facilissimo da reperire è sicuramente un modo piacevole per trascorrere le serate autunnali che ci aspettano, da non perdere!



Cecilia Alessi

Romana da generazioni, di famiglia fiamarola e artigiana, appassionata ricercatrice di bellezza e arte, sotto ogni punto di vista. Roma è il mio grande amore sin da piccola. Sono cresciuta giocando all'ombra del Mausoleo di Augusto, con i gatti al Pantheon e tra le fontane di Piazza Navona. Dopo un po' di anni passati a restaurare armi antiche e a studiare senza sosta, ho realizzato il mio sogno, superare il temutissimo esame per l'abilitazione da Guida Turistica. Dal 2013 la mia vita è cambiata, far conoscere a turisti stranieri e appassionati romani le infinite bellezze della nostra città è diventata la mia professione a tempo pieno. Roma è il soggetto preferito delle mie letture, delle mie conversazioni e delle mie foto, superata solo dal mio piccolo Marzio, due anni di romanità e una grande propensione per la musica, l'arte ed i musei!

LO SPECCHIO

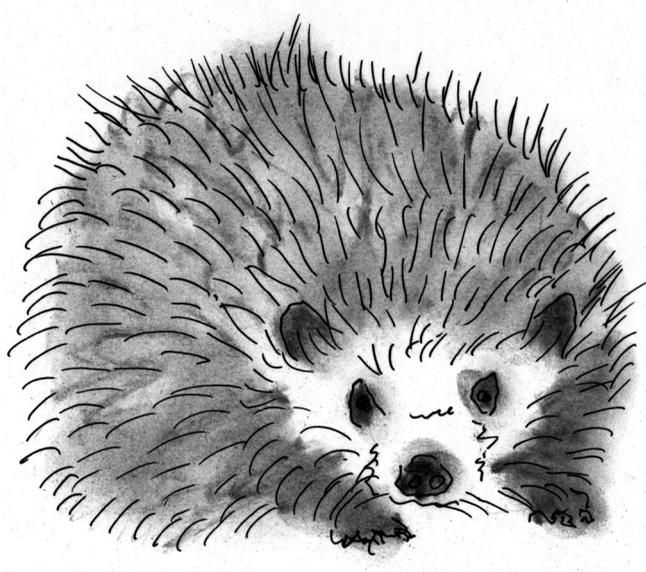


Porcospini

Valentina Mira

La questione delle distanze è complicata. Qualcosa mi dice che sia letteralmente tutto in amore, e nei rapporti umani in generale. In amore soprattutto, però, diventa un casino. Un bel dilemma. Come lo chiamava Schopenhauer, l'autore del dilemma del porcospino, questa teoria che poi ha ripreso anche Evangelion, che è un anime che sta pure su Netflix. Lo cita senza citarlo anche il libro di Francesco Mila,

cattivissimo, o almeno un po' più temibile. Non solo: lo dota anche di un meccanismo difensivo per cui davanti a chi si avvicina troppo, magari in maniera improvvisa, a lui che sa di essere tenero, ecco che - *tàc!* - lui si appallottola. Assume un aspetto scemo, e per noi umani che siamo talmente predatori da rinchiudere le tigri negli zoo è anche un po' *kawaii*, che è il modo nerd di dire che è dolcino, dai, ammazza se è dolcino.



che è un pischello che ha il cognome similissimo al mio – Mila, Mira, Mila e Shiro, Mira e Shilo?, okay sono scema – e insomma questo pischello ha pubblicato con la mia stessa casa editrice poco prima di me, così ho letto il suo libro e ci ho ritrovato Schopenhauer. Senza tergiversare, però: cos'è che diceva questa teoria del riccio?

In pratica ci sta un riccio, un porcospino, insomma un animale con la pancia morbidina. E questo animale con la pancia morbidina ha tutta l'intenzione di proteggere la suddetta pancia, perché per l'appunto è morbidina. Così la natura lo dota di aculei per fingersi

Una palla di spine non fa paura a nessuno - secondo l'essere umano, mentre secondo il porcospino sì, tu lo vedi e ti caghi sotto.

Ma che succede se il riccio incontra un suo simile? Beh.

Succede che l'amore sia difficile, ecco cosa.

E allora via di lente marce di avvicinamento in cui il ruolo principale lo giocano occhi e muso e tutti i sensi che possono far valutare ai ricci se è il caso di appallottolarsi o srotolarsi, rasserenarsi o proteggersi.

Nella teoria di Schopenhauer, che era un filosofo in realtà molto narrativo e infatti nel "Diario del sedut-



tore” si finge don Giovanni e ci si finge così bene che qualunque riccio con un po’ di sale in zucca e negli aculei si terrorizzerebbe a morte incontrandolo, insomma Schopenhauer nella sua teoria sugli animaletti timidi ci dice che la chiave è trovare la giusta distanza. Ecco.

Personalmente, penso sia una sfida di rara difficoltà. Forse è *la* sfida. In amore di sicuro. In amicizia è più facile abituare le persone del tuo cuore al fatto che hai le tue maree, le tue rotte, i tuoi mari, e magari sparisce ma loro sono ancora per te e tu sei ancora per loro e ci si ritrova - dopo un giorno o dopo un mese o due o tre o chissà - di nuovo ai vostri lidi. Ma in amore questa roba è un disastro. In amore *sono* un disastro. E no, non dipende da chissà quali traumi e non permetterò che qualcuno mi accolli questa specifica interpretazione della mia stessa vita. Dipende dall’indole da riccio. Primo punto. Secondo punto. Partendo dal presupposto che sono riccio e m’appallottolo facile, va detto che le situazioni che ho trovato mi hanno squinternata e non sono brava, ma proprio per niente, a capire se l’altro sia un riccio o meno.

Facciamo una ricognizione, per puro spirito di ricerca basata su dati empirici.

Uno m’è morto in moto. E lui pure era un riccio, mi sa, e infatti a volte i ricci finiscono così quando incontrano i camion sul loro cammino. Succede magari ai più coraggiosi e curiosi tra noi. La loro famiglia li piange per sempre e non permette che nessuno tocchi il loro ricordo - e questo è bello dei ricci, le spine ci permettono di scambiare poco calore con i nostri simili, ma quel poco lo proteggiamo a lungo, anche dopo, anche poi.

Poi, per l’appunto. Poi, per me, ci sono stati i casi di gelosia. Più o meno ossessiva, più o meno dettata dall’inesperienza, ma sempre si trattava di porcospini che si avvicinavano troppo con gli aculei confondendo i limiti, fraintendendo la distanza dell’“io” dal “tu”, facendomi e facendosi male, ricominciando; infine allontanandosi, inesorabilmente e per fortuna.

Un’altra volta ho pensato bene di innamorarmi di uno che si era messo in testa di salvarmi, di curarmi da quelle ferite là e chissà da cos’altro. Forse dalla mia stessa indole di riccio, visto che sembrava del tutto intenzionato a cambiarmi. È che lui non era neanche un riccio. Era un essere umano detestabile che mi ha curata per mangiarmi. Si chiama narcisismo, questa

cosa qui. L’incapacità di dare qualcosa senza aspettarsi di ricevere quel che si vuole nel modo in cui lo si vuole. Ma, dicevo, lui non era un riccio. Era un predatore. Come tanti che si travestono da salvatori di porcospini. L’importante è che ora sappia che non può più mettere piede nella mia, nella nostra foresta. E lui lo sa.

Insomma. Per tornare a Schopenhauer.

È successo che alla fine io un riccio come si deve l’abbia trovato. E per un breve periodo siamo stati bravissimi con questa storia dei pieni e dei vuoti, delle vicinanze e delle lontananze. Delicati, mi viene da dire. Reciprocamente delicati. E siamo riusciti perfino a vivere dei momenti d’amore. Per inciso e anche se non v’interessa: un bacio tra ricci è bello, ed è bello perché è puro desiderio e attesa e sospiro e timore e vive sospeso nell’attimo prima di se stesso; un bacio tra ricci sono piccoli nasi a punta che si sfiorano, occhi che si chiudono si aprono si chiudono si fidano restano chiusi, e l’attimo prima dura un’eternità come Amore e Psiche di Canova che sono immobilizzati nei secoli in quella sospensione gravida di cose e d’immaginazione e di tutto.

Ma poi?

Poi abbiamo fatto un casino.

In certi momenti ci siamo feriti con gli aculei - però senza volerlo, per avvicinarci e non per invaderci. Perché eravamo goffi. È la nostra natura. Non particolarmente elegante, checché ne dica quella scrittrice brava che ci nobilita, Muriel Barbery, quella dell’*Eleganza del riccio*.

In certi altri momenti siamo stati così lontani che ho sentito freddo. E questo, credo, l’abbiamo fatto per rispetto, per la paura di essere feriti dall’altro ma anche per l’orrore all’idea di ferirlo ancora. Mai, tuttavia, è mancato l’affetto grande e la tensione verso l’altro. Lontananza e distanza sono due cose diverse, agli antipodi quanto interesse e indifferenza. Ma ora la smetto, perché sul balcone dei vicini è partita quella canzone che fa “la differenza tra prossimità e vicinanza”, ed è di Tiziano Ferro, e che la vita mi mandi Tiziano Ferro per prendermi per il culo proprio non mi va. In definitiva sono anni che nella nostra foresta che sembra la versione disneyana di quella di Sherwood ci annusiamo e ci guardiamo da lontano e poi scappiamo via. Non ci siamo neanche mai aggiunti su Facebook perché sembrava una cosa troppo inva-



dente, e gli aculei hanno tanto a che fare con la privacy mentre i social secondo me l'ammazzano la privacy, l'ammazzano proprio.

Però abbiamo rotto il cazzo.

Mi sa che abbiamo proprio rotto il cazzo.

Com'è che finisce questa storia?

Dipende.

Se ha ragione lui, Schopenhauer *core de mamma*, il dilemma del porcospino si risolve a seconda del calore interno del riccio. Lui dice che hai sostanzialmente due scelte: o soddisfi il bisogno di riscaldarti e scaldare, e allora acconsenti alla possibilità di ferire e farti ferire, oppure - ma questo puoi farlo solo se sei *davvero* un riccio e in quanto tale hai molto calore interno - rinunci. Rinunci alla vicinanza, ti tieni il calduccio tuo. E ti tieni pure la mancanza.

Ciò detto, mi pare che Arthur sia un bel paraculo. Forse si rivedeva più di quanto non vorremmo nel don Giovanni, chi lo sa, comunque la solitudine da eletti è

una sciocchezza e una forma di vigliaccheria. Io me le accollo, le spine. E non perché non mi basti il mio stesso calore. Solitaria sono, mica animale da branco, e lo rivendico. Però è bello. E, dirò di più: se i ricci esistono è perché si riproducono da secoli e secoli e millenni e millenni, *quindi*. Quindi mi pare evidente che le spine siano un pericolo sovrastimato da chi non è uno di loro, uno di noi. Non romanticizziamo le spine come quelli che si vantano - sui social, sempre loro - di essere misantropi, ma manco demonizziamole. Troviamo la giusta distanza. Magari (e qui parlo con te, te che come me non vuoi etichette e allora non ti dico neanche "amico") dopo cinque anni che ci guardiamo da una parte all'altra della foresta di Sherwood possiamo anche aggiungerci su Facebook: ti andrebbe, ti va?

Però la richiesta di amicizia facciamo che me la mandi tu. Nel frattempo io mi riappallottolo, eh. Ciao.

LO SPECCHIO



Valentina Mira

Mi chiamo Valentina Mira e il 22 aprile di quest'anno è uscito il mio primo libro, X. In questi 30 anni di vita in realtà di libri ne ho scritti altri, il primo con un computer giocattolo a sette anni. Non ne vado fiera, e non perché mi è tuttora oscuro il motivo per cui ci tenessi tanto a dare un finale alternativo al Re Leone (che in realtà è l'Amleto coi felini grossi ma l'ho scoperto dopo): non ne vado fiera perché arrivata a pagina 100 il computer si è rotto. Diciamo che la cosa migliore che abbia imparato negli anni è stata imparare a salvare le poche cose decenti che faccio. Ci sto ancora lavorando.



La mia esperienza con il cinema

Matteo Cipolloni

(Ic Paolo Stefanelli – 12 anni – Seconda media)

Sono un bambino tranquillo, ma quando si parla di schermi mi “gaso”. Nella mia classe i compagni non sono amanti di “schermi”, infatti non amano il cinema, per questo motivo mi sento escluso dal gruppo, e un po’ a disagio. Con il cinema ho passato alcuni dei momenti migliori della mia vita, io e il cinema siamo molto uniti. La mia storia è lunga,

prendere troppo cibo. La cosa mi ha un po’ intristito, ma ero così eccitato per il film che non mi sono arrabbiato. Dopo averci strappato il biglietto siamo entrati nella sala, era la numero 11.

Ho corso per entrare, facendo salti di gioia, ma non riuscivo a trovare quella giusta. Arrivata mia madre



ho visto molti film, ma voglio raccontare il mio primo film: CARS. Quando stavamo in macchina per andare a vederlo ero molto frenetico, volevo divertirmi; sono andato con mia mamma ed ogni secondo di viaggio chiedevo sempre che ore fossero.

Arrivati al cinema, non ero più nella pelle, volevo ad ogni costo entrare; pagato il biglietto siamo entrati e siamo andati al bar del cinema. Volevo comprare di tutto, ma mia madre mi ha detto che non potevamo

siamo finalmente entrati nella numero 11. Il film era già iniziato, dopo esserci seduti sulla poltrona, ho alzato lo sguardo e vedendo lo schermo enorme mi sono reso conto che era bellissimo: si può definire un’emozione unica stare dentro al cinema. Abbiamo iniziato a mangiare popcorn; la proiezione è cominciata, ma a dir la verità, sono rimasto molto deluso, avrei voluto uscire. Così mentre chiedevo a mia madre di portarmi via mi sono reso conto che era la pubblicità; il film non era ancora iniziato! Che



noia! Ero stanco di guardare quella roba, e ho messo il broncio. Ogni due per tre chiedevo quando sarebbe finita. Finalmente ecco il film: da quel momento nessuno ha più parlato, era come se fossimo in un altro mondo, non ci si accorgeva nemmeno del compagno al proprio fianco.

Allora, preso dallo stupore e dalla curiosità, mi concentrai sul film. Facciamo un salto nel tempo, andiamo a tre anni dopo: ero con i miei amici per vedere la nuovissima trilogia di STAR WARS, sesta puntata. Entrati in sala ci confrontammo su come sarebbe stato il film. Dopo la solita pubblicità... è iniziato film, era come se i miei occhi uscissero dalle orbite, sembrava di non respirare più per la bellezza del film. Dopo un po' di giorni ritornai al cinema per vedere un nuovo film. Questa volta ero in ritardo davvero, il film era iniziato.

Una volta entrato mi resi conto che mi trovavo in un'altra sala, non era la numero 11. In quel momento mi sentivo confuso e a disagio, era come se mi fossi perso in un grande labirinto. Le poltrone erano più scomode, ero abituato alla mia sala... Ciao, sono la

sala. Il mio cliente preferito è Matteo, noi siamo molto amici. Lui ha guardato tutti i film da CARS fino a STAR WARS in mia compagnia, si sedeva nelle mie poltrone, guardava il film attentamente, non voleva perdersi un momento del film, è stato il mio cliente preferito. Vedendo Matteo crescere sono cresciuta anche io, ma da quando Matteo non si vede più mi sento sola, non è più la stessa cosa! Le persone che vengono non sono molto educate e nemmeno rispettose, buttano a terra le patatine e versano coca cola dappertutto.

Invece Matteo era educato. Sto parlando al passato perché Matteo non viene qui da tempo. Ripercorriamo il passato e tutti i miei momenti trascorsi con Matteo: le risate, quei momenti di felicità, il divertimento tra me e lui; con Matteo mi sentivo serena.

Matteo, pochi giorni fa, è ritornato per vedere l'ultimo episodio di un film. Finalmente ancora insieme! Abbiamo visto anche un nuovo film, dopo tanto tempo siamo finalmente tornati a farci due risate.

LO SPECCHIO



Ciao a tutti! Mi presento: mi chiamo Matteo e ho quasi 12 anni. Più che uno scrittore mi sento uno sportivo, un amante della natura (degli animali in particolare) e della vita all'aria aperta. Però amo il cinema (che è al chiuso)! Gioco a pallanuoto e da grande vorrei fare il veterinario o il medico. Amo passare il tempo con la mia famiglia, giocare con i miei amici e con il mio cane Maya.

Eleonora Rossi



Maupassant, l'homme qui aimait la « chair des femmes »

Anaïs Lucien-Belliard

*L*a poésie simple, douce et piquante de Maupassant m'a toujours charmée. Force de la nature et monument de la littérature française, il embrassait la réalité avec la délicatesse et la précision sensuelle d'un peintre. Aimant « la chair des femmes » comme il le disait si bien, il avait l'art de les dessiner par les mots, avec une sincérité désarmante. Entrant dans leur intimité, laissant à la porte les préjugés de son temps, il les racontait avec une sensibilité pleine de douceur, de volupté, de compassion et surtout de bienveillance.

Guy de Maupassant aimait les femmes. Qu'elles soient mères ou mondaines, jeunes filles frivoles ou rêveuses, toutes avaient leur place au cœur du panthéon qu'il leur dressa au travers de son œuvre magnifique. Fils spirituel de Gustave Flaubert, issue de la petite noblesse terrienne normande, Maupassant s'essaie dans un premier temps à la poésie sur le conseil de son maître. Mais très vite, il est rattrapé par son don pour la prose qui le conduira à écrire pas moins de trois cents nouvelles, dont les plus célèbres sont sans aucun doute *Boule-de-Suif* (1880) ou *Le Horla* (1887), et qui sont encore étudiées par les petits collégiens français de nos jours. Pétrie de philosophie Schopenhauerienne, l'ensemble de son œuvre est peuplée de personnages torturés, prisonniers d'un monde englué dans le désespoir depuis l'humiliante défaite de la France face à la Prusse de Bismarck. Tournant en rond, se berçant d'illusions et de fantasmes, cherchant à échapper à leur condition par des moyens plus ou moins subtiles, à l'image de sa Madeleine Forestier (*Bel Ami*, 1885), les femmes de Maupassant sont souvent condamnées à la déchéance physique ou symbolique.

Allant « de la souffrance à l'ennui », la vie humaine est aux yeux de Maupassant, « la plus douloureuse forme de vie ». Sa vision sombre et pessimiste des rapports sociaux et en particulier Masculin-Féminin, laisse très souvent transparaître l'angoisse causée par ses propres échecs affectifs, que ce soit avec sa mère ou ses amours. Que dire d'*Une Vie*, son premier roman et qui est à mes yeux le plus beau, le plus grand, et la



Une vie, Maupassant, Editions Flammarion, 1974

plus puissante de ses œuvres. Habitée d'une modernité et transcendée d'un universalisme thématique qui permet au lecteur de s'identifier sans efforts aux personnages, *Une Vie* est, comme l'écrivait Mehrnoush Robâti, « une leçon sur la déception féminine » vue par Maupassant.

Jeanne a dix-sept lorsqu'elle quitte le couvent, à son plus grand soulagement, pour retrouver ses parents, le baron Simon-Jacques Le Perthuis des Vauds et son épouse Adélaïde. Belle aristocrate dont l'esprit hanté par les séduisantes fantaisies du *fin'amor*, elle rêve d'amour. « Et si c'était lui ? » Telle est la question qui l'obsède chaque fois que son regard croise celui d'un homme qui pourrait devenir l' élu de son cœur. « Et si c'était lui ? », une question dangereuse, un piège qui rend aveugle la plus sensée des jeunes femmes tout juste sortie de la puberté. « Et si c'était lui », le vicomte Julien de Lamare, ce prince, charmant en apparence,





que Jeanne rencontre quatre jours après son arrivée au château Les Peuples. Ils se marièrent et vécurent heureux, du moins, aussi longtemps que dura leur voyage de noce en Corse. Puis, une fois l'exaltation des premiers temps envolée, Jeanne fut rattrapée, brusquement, désabusée. Eh non, ils n'eurent pas beaucoup d'enfants, et assurément, ils ne vécurent pas heureux pour toujours. Entre souffrance, ennui et désillusion, l'ombre et l'angoisse de la mort se met à rôder autour de la jeune femme qui ne peut que constater la destruction de ses plus intimes espérances. Elle aura vécu le coup de foudre, échappé au mariage

arrangé et épousé l'homme qu'elle désirait, défiant au passage toutes les forces et conventions sociales encore en vogue au XIX^{ème} siècle. Et tout cela pourquoi ? La réalité des femmes telle que présentée par Maupassant dans *Une Vie*, est dure, violente et souvent humiliante. Il n'y a pas de place pour le romantisme et l'épanchement pathétique. La vie de Jeanne, comme celle de Louise Roland dans *Pierre et Jean* (1888), est une succession de défaite contre la vie. Que ce soit dans son rôle d'épouse ou de mère, cette femme pleine d'amour et en mal d'amour est vouée à souffrir d'être elle-même.

LO SPECCHIO



Anais Lucien-Belliard

Anais c'est la grâce en hébreu, l'amour en tahitien. Sans grâce, je n'écris pas ; sans amour je n'avance pas. Amour et Grâce guident ma main, éclairent mes chemins, donnent vie et fantaisie à mon imaginaire. Eprise de la poésie des mots du passé et de celle des images anciennes, je porte mon nom comme un étendard. Je suis Anais, journaliste, cinéaste et romancière ; je suis Anais, une française avec l'Italie dans la peau.



Polpette di vitella

Alessandro Pistoia



Eccoci di nuovo pronti per un cortissimo inverno con molte cose alle nostre spalle e da buon italiano con lo sguardo in avanti, e con il pensiero di ottimizzare ancora le coccole per i miei ospiti.

Questo piatto, le polpette di vitella al sugo sono e saranno tra i piatti che amo di più, la ricetta mi è stata inizialmente data da mia zia Regina e leggermente cambiata da me nei tempi di cottura, ma non nelle dosi.

La base è la 1k di fracosta di vitella macinata 2 volte, 2 uova intere, 30 g di parmigiano grattato e 20 g di pecorino grattato, un mazzo di prezzemolo tritato fino al coltello, 1 cucchiaino di sale fino, 1/4 di noce moscata grattugiata, 2 rosette ammolate nel latte e strizzate, 1 barattolo di pomodori pelati grandi (circa 1700g o 1800g) e 6 pomodori grappolo, uno spicchio di aglio.

Per prima cosa facciamo la base di pomodoro, rosolando in un tegame di circa 20 cm con un goccio di olio EVO l'aglio, quando d'orato toglierlo e unire il pomodoro pelato e i grappolo tagliati a 4, quando arriva il bollore, abbassare la fiamma e cuocere dolcemente per 15 minuti, poi aggiungere 4 foglie di basilico, frullare con il minipimer e passare per eliminare i semi, poi rimetterlo nel tegame a fuoco spento. scaldare il forno a 160°.

Procediamo con l'unire tutti gli ingredienti in una grande ciotola, carne tritata, 2 uova battute, il parmigiano e il pecorino, il prezzemolo, il sale e la noce moscata, il pane trizzato e mescolare con le mani e lavorare molto, importante alzare l'impasto e farlo cadere nella grande ciotola per compattarsi, se l'impasto sembra troppo lento, si può aggiungere del pan grattato per compattarlo.





Preparare una teglia per il forno con carta forno, e iniziare a fare le polpette, importante prendere la stessa quantità di impasto per farle tutte della stessa misura, per evitare che alcune siano crude e altre troppo cotte, quando si crea la polpetta è importante lanciarla da una mano all'altra almeno due volte per compattarle bene, se serve ogni 2 o 3 polpetta potete leggermente bagnare il palmo della mano sinistra con acqua (se non siete mancini).

Disposte tutte le polpette in teglia, infornate per 16 minuti senza mai aprire, poi passate nel tegame con il pomodoro e ultimate la cottura per altri 16 minuti dal momento dell'inizio del bollore, che poi abbasserete per una cottura dolce.

Consiglio a fine cottura di far riposare il tutto per almeno 30 minuti con coperchio sollevato da un mestolo.

Ora pensate a zia Regina come faccio io.

LO SPECCHIO



Alessandro Pistoia

Per me è piacere poter fare il mio lavoro, perché è anche la mia passione di sempre ricca di ricordi ed esperienze uniche, di quei ricordi che quando a volte tornano ti fanno venire un leggero sorriso, ci sono anche a volte ricordi meno piacevoli ma assolutamente costruttivi per farsi le ossa.

Era il 2001, ed ero il cuoco di un bellissimo ristorante di nuova apertura ad Acuto, i proprietari mi nascosero il giorno dell'inaugurazione facendolo passare come un semplice test dei piatti con qualche amico invitato, io alle prime armi nella gestione totale della cucina e di tutto ciò che servisse, sono venute circa 130 persone tutte sedute, come per magia passarono 3 ore alla fine uscii dalla cucina da una porticina di servizio che dava su un cortile, mi feci il segno della croce, con un sorriso stampato e ringraziai per il servizio perfetto appena terminato...





Il Consiglio di Gelasio

“CHIARANDÀ 2019”
Bianco DOC Contessa Entellina

Sin dalla sua prima annata, il 1982, Chiarandà è sempre stato il vino bianco di punta della cantina di DONNAFUGATA e si potrebbe affermare che sa esprimere il meglio del territorio di Contessa Entellina nella Sicilia orientale.

Composto da uve Chardonnay e Ansonica, la prima raccolta viene fatta ad agosto durante la notte e la seconda a settembre e entrambe le due raccolte vinificate separatamente.

Il mosto siciliano della raccolta notturna permane su lieviti indigeni per un tempo segreto, e poi affina in barrique nuove di legno di rovere francese del “Massiccio Centrale”

La seconda parte affina per sei mesi in vasche di cemento.

Dopo 10 mesi le due parte vengono miscelate insieme (il termine tecnico è “assembleate”) in assenza di ossigeno.

Prima di essere venduto il vino deve rimanere per 12 mesi in bottiglia nella antica cantina di Donnafugata davanti all’isola di Mozia.

La componente fruttata è grandiosa per freschezza e per la complessità olfattiva che riesce a offrire a noi umili mortali.

Emergono chiari i sentori di banana tipici dello Chardonnay dei climi caldi.

Reminiscenze di agrume amaro si fondono insieme e, se chiudessimo gli occhi potremmo immaginarci una primavera botticelliana.

Al gusto la bevanda degli Dei è ricca, morbida e grassa e avvolgente e calda sebbene una intensa acidità la sorregga facendone un vino che seduce. Necessario dunque come l’Odisseo... non farsi tentare troppo.



Azienda vinicola Donnafugata
Via S. Lipari 18
91025 Marsala (Trapani)

Tel. +39 0923 724245

LO SPECCHIO



Gelasio Gaetani
d’Aragona Lovatelli

Se godo di una modesta fama nel settore del vino, è dovuto ad accadimenti imprevedibili, che non furono casuali, ma premonizioni, prefigurazioni, semi. Ringrazio uomini straordinari che ho incontrato i Vigneron. Hanno reso il VINO il mio strumento per stanare l’anima del mondo. Della gioventù ricordo luoghi spariti e una governante tedesca. A 95 anni aspettava con ansia che tornassi da un viaggio. Appena ritornato è spirata fra le mie braccia. Ha voluto essere seppellita dove producevo il Brunello di Montalcino. Quello sì, è il vino migliore. Del vino non ho alcuna conoscenza, forse un po’ di sapienza. Vorrei saper trasformarla in poesia e osservare sulla riva del lago a forma di cuore i nipotini che giocano e lanciano pietre nell’acqua e ogni tanto si voltano verso di me. Le rovine del passato e lontananze dell’altrove risorgeranno in una vallata in mezzo alla foresta e la vigna vicino casa sarà la loro nostalgia, fra mille anni, in quella foresta.

THE ROMANER



COPERTINA E ILLUSTRAZIONI

Francesco Barnabei | Il cinema e la Luna

RACCONTI

Enrico Caria | Cous cous per gli ospiti | pag. 3

Fabiana Sargentini | C'era una volta il lupo | pag. 6

Cecilia Ricciarelli | Una libraia a Barcellona | pag. 9

UN'ALTRA ROMA

Cecilia Alessi | Una passeggiata con i fantasmi | pag. 11

RACCONTI

Valentina Mira | Porcospini | pag. 14

AL CINEMA È MEGLIO

Matteo Cipolloni | La mia esperienza con il cinema | pag. 17

LEGGENDO

Anais Lucien-Belliard | Maupassant, l'homme qui aimait la « chair des femmes » | pag. 19

IN CUCINA CON ALESSANDRO

Alessandro Pistoia | Polpette di vitella | pag. 21

Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli | Diario, venerdì 2 ottobre '21 | pag. 21

IL CONSIGLIO DI GELASIO

Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli | pag. 23

COLLABORATORI

Cecilia Alessi | *Emanuela Amici* | *Sara Ammenti* | *Chiara Ancora* | *Francesco Arcieri* | *Franco Arminio* | *Mariantonia Avati* | *Mario Balsamo*
Mariangela Barbanente | *Federico Barbera* | *Francesco Barnabei* | *Fabia Bettini* | *Stefano Biondetti* | *Lorenzo Bocci* | *Elena Bouryka*
Nina Cademartori | *Mimosa Campironi* | *Enrico Caria* | *Stefania Casini* | *Daniele Cini* | *Matteo Cipollini* | *Nina Cordio*
Daniele Costantini | *Arianna Cota* | *Valentina Cuffaro* | *Nina Di Majo* | *Greta Fava* | *Maria Vittoria Fiorini* | *Jacopo Francalanci*
Tito Giannelli | *Lisa Girolami* | *Emanuele Kraushaar* | *Claudia Losego* | *Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli* | *George Hunt*
Roberta Lena | *Fabiomassimo Lozzi* | *Anais Lucien-Belliard* | *Paola Minaccioni* | *Valentina Mira* | *Simona Nobile*
Angelo Orlando | *Edoardo Palumbo* | *Elisabetta Pandimiglio* | *Sarah Pennacchi* | *Alessandro Pistoia* | *Lidia Ravera* | *Irene Redavid*
Eleonora Rossi | *Emanuela Rossi* | *Fabiana Sargentini* | *Paola Squitieri* | *Guido Tortorella* | *Rosa Toscano* | *Claudia Zanella*

GRAFICA

Maurizio Luci

STAMPA

Tipografia Multiprint

